

TESTIMONIANZA DEL PROF. ANGELO AIROLDI
A RIGUARDO DELLA SCUOLA DI ITALIANO DEI MINORI

Non si vive rinchiudendosi nel proprio io, fuggendo ogni impegno e quindi fuggendo la vita stessa. “Se il chicco di grano non muore, non porta frutto” è una affermazione evangelica che è regola di natura. L’ho costatatato sia in me, sia in molte persone che ho conosciuto. Più ti apri, più vivi (anche se si deve soffrire, come una donna al momento del parto), più ti chiudi, più muori in anticipo.

Ho capito che la vita sboccia con le relazioni, anche quelle più difficili; relazioni che non sono solo frutto di ragionamenti, ma “uno sporcarsi le mani” in prima persona.

Rende molto bene l’idea che ho espressa, questa frase di un apprezzato teologo cristiano: “Il testo sacro è come uno spartito musicale, diventa musica solo se eseguito” (Silvano Fausti , Lo stile di Gesù, ed. Ancora).

Non giudico chi non si “butta”, dico solo che mi intristisce e molto. Questa premessa non poteva mancare, perché dà le coordinate di tutte le scelte che ho fatto, ultima anche quella di dire di sì alla proposta di insegnare alla scuola per minori, fattami dall’amico p. Celeste. Parlo al singolare, perché voglio riferire una esperienza personale, ma potrei scrivere a nome di tutte le persone impegnate nella scuola, perché con lo stesso spirito viviamo questa forte avventura.

I ragazzi che ho incontrato in questi tre anni hanno tutti “assaggiato” la dolcezza di questo mondo: tutti lontani dagli affetti e dalla propria nazione per situazioni di guerra (Mali, Senegal), di conflitti interetnici (Egitto, Siria), per povertà (Bangladesh, Albania, Kosovo e tutti gli altri già citati).

Questa è la realtà che la storia ci ha fatto trovare di fronte: adolescenti allo sbaraglio, bisognosi di tutto. Tra i bisogni secondari il primo posto va dato indubbiamente alla scuola; la conoscenza dell’italiano e delle regole del nostro Paese sono indispensabili per inserirsi nel nostro tessuto culturale e sociale e per trovare possibilità di lavoro e di guadagno, con cui aiutarsi ed aiutare la famiglia nella propria terra.

Queste situazioni-limite ci hanno spinto a dare aiuto, primo umano (i ragazzi respirano, quando incontrano volti accoglienti e sorridenti) e poi scolastico. A me piace da morire questa scuola, che capovolge l’esperienza che per quaranta anni mi hanno costretto a subire nella scuola pubblica: prima il rendimento scolastico, poi gli interventi disciplinari, poi i rapporti vuoti e formali nei collegi Docenti e con le famiglie e poi nient’altro.

Qui c’è in primis l’uomo, il ragazzo che ha tutta la vita davanti a s’è e che è già stato segnato. Da qui la spinta ad aprire, sempre nell’ambito della scuola, uno sportello individuale in cui i ragazzi possono aprirsi con i loro docenti a 360°, per poter trovare ascolto, attenzione ed aiuti psicologici.

L'intervento scolastico segue quello antropologico. Esige dai ragazzi serietà ed impegno, ma non come fa la scuola tradizionale per il bene della scuola, ma per il loro ed esclusivo bene. Questo ho desiderato fare insieme a tutti gli amici insegnanti, l'ho desiderato fare comunque, come un imperativo morale, anche se le risposte a volte ci sono, a volte no. Molte volte mi son chiesto: Gesù ha portato avanti comunque la sua proposta; ha sempre risposte entusiasmanti?

Risposte belle, fatte di attenzione e di affetto sincero ne ho (ne abbiamo) ricevute tante; la fatica e le ore date sono ritornate con gioia molto più grande.

Qualcuno l'aveva preannunciato (Mt 19, 29). Gioia che per il mondo si riduce solo a ridere e ballare, per me a spendermi un poco, a combattere il mio egoismo, a capire da messaggi da tutto il mondo come sono fortunato, come avrei potuto trovarmi anch'io nei loro panni e che di fronte al gran mistero del vivere pure io sono "straniero" e sulla stessa barca.